

## Buoni pasto: così la protesta a Varese

**Pubblicato:** Mercoledì 22 Giugno 2005

✘ Il dilemma è antico: è **meglio un uovo oggi o una gallina domani?** stando a ciò che ha scelto la maggioranza degli esercenti varesini interpellati sull'argomento **buoni pasto** la risposta è decisamente "un uovo". Che, tradotto, vuol dire accontentarsi degli incassi quotidiani piuttosto che stringere i denti per avere di meglio nel futuro.

Nel primo giorno di "Sciopero" dei buoni pasto, una rapida inchiesta nel "**triangolo dei buffet**" – i cui vertici sono all'incirca Piazza Repubblica, piazza XX Settembre, Piazza Monte Grappa – fa emergere infatti che **tra chi serve i pasti alla** sempre più **ampia fascia di lavoratori** che non torna a casa a mangiare (soprattutto persone che lavorano in enti pubblici e banche) **praticamente solo Mac Donald's** se l'è sentita di "tenere duro" e rifiuta i buoni pasto da lunedì 20.

✘ **La galassia dei bar e delle pizzerie del centro, invece, tende ad accontentare il cliente** e perciò continuare ad accettarli. **Pur condividendo in pieno, però, le ragioni della protesta.**

«certo che continuo a prenderli, per forza: sennò poi qui la gente non viene... – commenta **Paolo Tosi**, titolare del **caffè Mazzini**, nell'omonima via, proprio davanti al Coin – qui passano persone che mi pagano il caffè con i buoni pasto, si figuri. Certo che in teoria appoggio la protesta, perché è giusta: io sono aperto da due anni, quando ho cominciato mi chiedevano lo sconto del 5% su quello che consegnavo loro, ora le società sono passate al 7%. E ✘ in che razza di modo: mi hanno mandato una lettera a metà maggio dicendo che dal primo maggio avevano alzato la soglia di sconto».

Due parole con il responsabile dei due "**Bar delle Corti**", frequentatissimi bistrò all'interno del centro commerciale, ci fanno capire che i suoi tavolini pieni a mezzogiorno sono frequentati ampiamente da possessori di buoni pasto: «Li prendo eccome. Sennò non lavoro» è stato infatti il suo laconico commento.

✘ Stesso discorso da **Quinto**, storica pizzeria al taglio, ormai arrivata alla soglia dei 50 anni di attività: «Noi accettiamo tutti i buoni pasto, che rappresentano più del 10% del nostro fatturato – spiega **Moreno Toia**, attuale gestore del locale – E' una protesta che condivido, ma è difficile da mettere in pratica senza averne gravi danni». Più titubante, proprio per la grave situazione che si è instaurata tra esercenti e società emittitrici di buoni è **Marisa Ferrario**, tra i titolari della pizzeria "**La Cantinetta**" in via Cimarosa: «Se accetto i buoni pasto? Non lo so. Sono molto titubante e sto prendendo "indiretta" in queste ore la decisione. Il problema dei buoni pasto non riguarda solo gli sconti, ma anche come emettono le fatture, quando pagano e altro».

Nessuna esitazione invece per il **Free Time Caffè**, frequentato bistrot in corso Moro:

«Certo che continuiamo a prenderli, sono molti i nostri clienti abituali con buoni pasto» e nemmeno per i due locali della catena Autogrill, **Ciao e Spizzico**.

✘ Un caso a parte è invece quello della tabaccheria/bar “**Idealbar**” di via Magatti, a pochi passi dall’Inps. «Accetto sì i buoni pasto, ma solo quelli delle compagnie che hanno mantenuto la percentuale di sconto al 5% Gli altri li ho eliminati – spiega **Clemente Bolgeri**, titolare del locale – Anche perché sono gli stessi che, quando sono andato a chieder loro ragioni sull’aumento dello sconto, la risposta è stata “ma che gli importa? Aumenta un po’ il prezzo al consumatore ed è finita lì...”. Non ci ho pensato un attimo , e ho rifiutato il contratto. Anche perché questi contratti loro li fissano prima con enti pubblici e grandi aziende, mettendosi d’accordo tra loro e poi li impongono ai piccoli locali».

Bolgeri conferma inoltre le segnalazioni della Ferrario e rincara: «Guardi questi buoni pasto. Sono prepagati, no? La società i soldi li ha già ottenuti, quando vengono emessi. **Dovrebbero essere considerati praticamente un assegno circolare**, e per di più hanno scadenza 2006... E invece, se non li consegno entro un mese, loro li considerano carta straccia. Le pare normale?».

**Insomma: sull’argomento l’aria è decisamente tesa**, ma in una situazione economica come la presente e di fronte a bar la cui clientela fornita di buoni pasto è una bella fetta del fatturato, bloccare ad oltranza la possibilità di accettarli è un sacrificio troppo grosso: «Non per niente noi abbiamo fortemente invitato i nostri associati ad aderire, ma non abbiamo fatto eccessiva pressione – spiega **Giordano Ferrarese**, rappresentante dei ristoratori in Fipe – Io non sono colpito direttamente, chi viene nel mio locale non utilizza quasi mai il buono pasto. **Ma ci sono colleghi che vivono su questo**: e per quanto disagiato sia il metodo per ottenerla e le condizioni per averla, si tratta pur sempre di un entrata. Varese, per esempio, è sempre stata terra di sviluppo industriale, non turistica: il che significa che è ancora più difficile applicare il blocco. Meno difficile, e più simbolico, sarebbe a Rimini. **Chi resiste invece sta lavorando per il bene dei suoi clienti, anche se non sembra**: la speranza è che i clienti capiscano che una protesta così serve per mantenere alto il livello della qualità. E che questa corsa al rialzo dell’interesse ricade solo sull’esercente, che ne viene letteralmente schiacciato»

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it